

scoraggiamento, ma suscitavagli in petto di tratto in tratto tanta speranza dell'esito di sua missione, da fargli sprezzare le ripulse e trovar coraggio per tentar nuove vie. Epper ciò prima di volgere i suoi passi ad altre contrade, volle provare se fra i nobili Spagnuoli vi fosse qualcuno che prestasse fede alle sue parole e volesse aiutarlo. Ricorse al Duca di Medina-Sidonia in Lucar, il quale possedea un vasto Stato, e serviva i Sovrani piuttosto come alleato che come vassallo, avendo nelle sue terre più di 50,000 uomini atti alle armi e in mare più di cento vascelli. Lunghe furono le pratiche, ma in ultimo il Duca conchiuse di non volersi impacciare nei sogni di un visionario genovese. Questa risposta villana giungeva a mettere il colmo alla sua afflizione, quando venne a consolarlo una buona novella. La fama del suo disegno sparsa per ogni dove aveva stimolato il Duca di Medina-Celi a tentare quella spedizione ed a pregare Colombo di recarsi a Porto S. Maria, città cospicua de' suoi feudi. Vi fu ricevuto con nobile ospitalità e il Duca pose tale fiducia in lui, che fece costrurre all'istante alcune navi acconcie ad un viaggio di scoperte. Tutto era pronto per la partenza, e Colombo credeva esser giunto al termine della sua dolorosa aspettazione, quando all'improvviso, temendo il Duca che una tale impresa potesse offendere i suoi Sovrani, disse la promessa e sciolse l'armamento.

Colombo a quest'ultimo colpo risolse di abbandonare la Spagna e rivolgersi alla Francia, dalla quale aveva ricevute poc'anzi buone speranze.

Carlo VIII era giovane Re, di animo buono, ma cupido di gloria e vanitoso di farsi un nome immortale con qualche strepitosa conquista.

Senonchè la Regina, avvisata dal Duca, mandò a chiamare Colombo, s'intrattenne più volte con lui dei suoi progetti, reiterando le promesse di provvedergli le navi appena finita la guerra coi Mori. Ma quando finirà la guerra? pensava Colombo. Ascoltava con

freddezza e più non insisteva. Era risoluto. Accompagnati i Sovrani sotto le mura di Granata, che le truppe spagnuole incominciavano ad investire, dopo poco tempo, stanco e negletto s'incamminò al convento della Rabida per condurre il suo figlio Diego a Cordova e consegnarlo alla signora Beatrice Enriquez.



CAPO XII.

Il Padre Juan Perez trattiene Colombo ed esorta la Regina a tentare l'impresa — Colombo è chiamato da' Sovrani a Granata — La spedizione è stabilita — Preparativi pel viaggio.

L Padre Juan Perez, veduto con dolore inesprimibile, dopo sei anni d'assenza, entrare l'amico suo nel convento, deluso nelle concepite speranze e con sul volto le tracce degli affanni sostenuti, ne pianse le dolorose sciagure. La determinazione da lui presa di passare in Francia lo costernò assai, al pensiero che il suo paese avrebbe perduta la gloria ed i vantaggi della scoperta; laonde lo scongiurò a differir la partenza e a dar tempo che esso stesso facesse l'ultima prova presso la Corte. Colombo, benchè già fuori d'ogni speranza, vedendo così poco animo e giudizio nei consiglieri della Corona, non potè negare alcuna cosa all'amico, tanto più che omai considerava la Spagna come sua se-

conda patria, per essere nato in essa Ferdinando. Il frate scrisse tosto una lettera alla Regina, la quale, dopo di aver espugnate trenta fortezze e conquistate altrettante città, oltre quelle che si erano arrese senza resistenza, si trovava alla perfine in campo nei dintorni di Granata. Affidò quindi il plico ad un pilota pratico delle usanze di Corte, il quale dopo quattordici giorni ritoruò alla Rabida e gli consegnò un messaggio reale, che lo invitava a portarsi immediatamente al campo. Il buon frate un po' prima della mezzanotte, senza lanterna, per non essere scoperto, partì col massimo segreto dal convento, traversò coraggiosamente le terre occupate dai Mori irritati dalle sconfitte patite e giunse al cospetto d'Isabella. Da quell'istante sparì ogni difficoltà e Colombo ricevette la felice notizia insieme con 20000 maravedis (1160 lire) che la Regina gli spediva per mezzo del Padre Perez, perchè potesse presentarsi convenientemente alla Corte.

Colombo partì subito per Granata e vi giunse col Padre Perez in una circostanza memorabile. Questa città, ultimo baluardo dei Mori in Ispagna, apriva allora appunto le sue porte alla vincitrice Isabella e così finiva una lotta che da 778 anni era incominciata. Sulle torri ove campeggiava da tanti secoli la mezzaluna, sventolavano finalmente le bandiere cristiane. Boabdil, ultimo Re dei Mori, consegnava ai Sovrani spagnuoli, circondati da tutti i grandi del Regno, le chiavi della città e partiva per l'Africa. L'esercito ed il popolo feriva le stelle con grida di gioia ed inni di trionfo risuonavano per tutte le provincie. Nelle chiese si rendevano solenni grazie all'Altissimo, nelle vie e nelle piazze avean luogo rassegne militari e splendidi tornei, in Corte si prolungavano i festini ed i conviti. E intanto Colombo non potea parlare alla Regina. Egli erasi ritirato in paziente aspettativa presso i Francescani, che si erano affrettati a stabilire un loro convento nella conquistata città.

Ma finirono le feste trionfali e la Regina gli con-

cesse udienza: il progetto fu accettato e fu nominata una commissione per esaminare il premio che esso domandava, ove l'impresa riuscisse. Colombo voleva:

1° Essere sua vita durante grand'Ammiraglio del mare oceano e Vicerè e Governatore generale delle terre che scoprirebbe;

2° Il privilegio di nominare al governo di ciascuna isola o provincia tre candidati, uno dei quali a scelta di Ferdinando e d'Isabella;

3° Essere giudice esso solo o il suo luogotenente di tutte le questioni o contese che potessero insorgere in materia di commercio tra i paesi scoperti e la Spagna, purchè il grande Almirante di Castiglia avesse il medesimo privilegio nella sua giurisdizione;

4° Di aver diritto ad un decimo di tutte le perle, pietre preziose, oro, argento, spezierie e produzioni di qualunque sorta rinvenute, comprate, cangiate, ovvero ottenute nelle regioni soggette alla sua autorità;

5° Che le sue dignità si trasmettessero ereditariamente ed in perpetuo nella sua famiglia per diritto di primogenitura.

I commissari stupirono a tanto, e chiamandolo superbo e temerario, sdegnati sospesero la conferenza. Alcuni giorni dopo ebbe Colombo un famigliare abboccamento coi Sovrani, e domandato da loro perchè aspirasse a premi così esorbitanti, rispose: Che aveva risoluto coi tesori che ritrarrebbe dalla sua scoperta di liberare il s. Sepolcro dal giogo dei Turchi, togliendo ai proprii stipendi 50000 fanti e 5000 cavalli; ottenuta la vittoria rimetterebbe intanto il governo di Gerusalemme al Sommo Pontefice, limitandosi in quanto a lui all'onore di essere la sentinella di quella terra, nella quale si era compiuta la nostra Redenzione. I Sovrani sorrisero a queste ragioni e lo assicurarono che, quando anche fallisse l'impresa, essi stessi erano già pre-

parati a questa novella crociata; esser ciò loro interesse; aver Papa Innocenzo VIII, orson pochi anni, armata una flotta di 80 galere contro le minaccie di Baiazet II, figlio di Maometto II, ed averli invitati a difendere il loro Regno di Sicilia; in quel momento però l'imperatore dei Turchi, per timore di suo fratello Zizim, competitore al trono e fuggito a Roma, aver promesso di non molestare i Cristiani e mantenere fedelmente la sua parola; non mancherebbero però ragioni per rompere la guerra ai maomettani vicini per poi discendere a quei più lontani della Palestina; si fidasse; conoscere abbastanza i maomettani il taglio delle loro spade. — Quindi gli proposero altre condizioni onorevolissime e vantaggiose di titoli, di rendite, di prerogative, capaci di soddisfare qualsivoglia più incontentabile ambizione. Ma Colombo non volle recedere di un punto solo dalle sue domande. I Sovrani si irritarono, il negoziato fu rotto e Colombo, salutati gli amici, fatta sellare la sua mula, montò a cavallo e partì verso Cordova risoluto di abbandonare la Spagna e mai più ritornarvi.

Senonchè Luigi di S. Angelo e Alonso di Quintanilla, nobilissimi signori, prevedendo qual fortuna si lasciassero sfuggire di mano i loro Sovrani, domandarono con istanza ed ottennero udienza dalla Regina. Parlando con franchezza le posero sott'occhi i vantaggi materiali per la Spagna e spirituali per tante migliaia di povere creature, se si scoprisse veramente tanta parte ignota del mondo; ed aggiunsero che se anche le promesse dell'ardito navigatore tornassero vane, tuttavia acquisterebbe essa merito grandissimo in faccia a Dio e gloria insigne innanzi agli uomini, anche solo per averne tentata l'impresa. Pel contrario qual disonore, qual rammarico, se un'altra nazione tentasse simile spedizione e riuscisse! La ricompensa domandata essere ben piccola, mentre Colombo arrischiava l'onore e la vita: la spesa una cosa da nulla, mentre il Geno-

vese non chiedeva che 25000 scudi. Isabella a queste ragioni si diè per vinta, e sapendo l'erario di Castiglia esausto per le spese della guerra: — Ebbene, gridò con un trasporto di nobilissimo entusiasmo, io sola farò tutto, porrò in pegno le mie gioie e i miei diamanti onde sovvenire alle spese dell'armamento. — Luigi di S. Angelo, tesoriere del Re, fu commosso a proposta tanto generosa e prese sopra se stesso la provvigione. Adunque presentatosi immantinente a Ferdinando e chiestagli licenza di togliere dal tesoro d'Aragona i venticinque mila scudi, l'ottenne, con patto però che fossero restituiti fino all'ultimo danaro, non intendendo donarli, ma solamente darli in prestito.

All'istante fu spedito un ufficiale delle guardie per richiamare Colombo e lo raggiunse a due miglia da Granata vicino al ponte di Pinoso. Il grande uomo, cogli occhi gonfi dalle lagrime, appena appena diè ascolto al messaggere, talmente era angosciato; e continuò la sua strada. L'uffiziale seguendolo raccontò tutto quello che era avvenuto e persuasolo finalmente lo ricondusse a Granata. La Regina lo accolse con onori straordinarii e gli accordò quanto aveva domandato. Gli offerse due sole navi, ma egli sostenne occorrergliene assolutamente tre. E il fatto avverò la previsione, come vedremo. Fu stesa la carta dei privilegi concessi, ma fu messa la condizione che Colombo concorrerebbe ad un ottavo della spesa, promettendogli un ottavo dei vantaggi, oltre il decimo già stabilito, e per questa volta il dodicesimo delle gioie e dei metalli preziosi che seco avrebbe portato. Colombo, benchè fosse poverissimo, accettò la condizione, sicuro che la Provvidenza lo avrebbe aiutato a trovar la somma necessaria. Allora Isabella per dargli un segno di stima nominò il piccolo Diego paggio del principe reale Giovanni, l'erede presuntivo della Corona, con una pensione annua di 9400 maravedis. Era onore riservato ai soli figli delle più illustri case del Regno.

Il 17 aprile 1492 Ferdinando ed Isabella firmarono in Santa Fè, campo trincerato dell'esercito spagnuolo presso Granata mutato in città, la convenzione che portava i loro obblighi verso Colombo. Il 30 aprile fu spedito il titolo dei privilegi.

Il 12 maggio, presentatosi ai regnanti per l'udienza di congedo, fece una breve fermata a Cordova per salutare la famiglia e per dare le ultime disposizioni riguardanti i figli. Destinò per maestri al piccolo Diego Giovanni Rodriguez Cabezudo e Martino Sanchez ecclesiastico, acciocchè gli dessero una educazione civile ed istruzione conveniente all'ufficio di paggio.

Il 22 maggio giungeva a Palos. Qual gioia nel convento della Rabida, quando i frati lo videro comparire vincitore di tanti ostacoli! Per Giovanni Perez che eccesso di consolazione!

Il porto di Palos fu scelto pei preparativi della spedizione. Siccome gli abitanti di questa città, in punizione di una ribellione antecedente erano debitori alla Corona del servizio di due navi per un anno, così queste furono destinate all'impresa del nuovo Ammiraglio. Colombo dovea provvederne una terza a sue spese. Al domani tutta la popolazione della piccola città fu chiamata nella chiesa parrocchiale, e alla presenza di Colombo e dei sindaci, il pubblico notaio lesse il decreto reale nel quale si prometteva ai marinai, che sarebbero stati scelti per la spedizione, la stessa paga che sui regi navigli da guerra e quattro mesi anticipati nell'atto che sarebbero saliti a bordo.

Questo decreto diffuse il terrore fra i più intrepidi, avvegnachè si trattava di un viaggio nel mar tenebroso. Era infatti questo il nome con cui s'indicava l'Oceano Atlantico. Mille favole si raccontavano di questo mare: essere egli sterminato e senza confine; le acque scure, l'aria tenebrosa e pesante; mille vortici aggirarvisi per entro e trastullarsi nei gorghi mostri spaventosi: di quando

in quando vedersi l'uncinata mano di Satana uscir fuori dagli abissi per afferrare gl'incauti navigatori: l'uccello Rock librandosi su di immense ali sollevare col rostro un naviglio carico di tutto il suo equipaggio, portarlo fra le nubi, stritolarlo fra i suoi artigli, e poi lasciar cadere a brani nelle spaventevoli onde uomini e cose. Si diceva pertanto la morte essere certa per chi si avventurasse in quel viaggio.

Queste cose si ripetevano in tutte le famiglie; i capitani conducevano in altri porti le navi per sottrarle a quel crudo destino e gli stessi mercanti ricusavano vendere i viveri e le munizioni opportune. La spiaggia era deserta e il tempo intanto correva, senza che Colombo potesse ottenere ascolto da alcuno. Invano il Governo mandava ogni dì nuovi ordini all'Autorità della provincia: il popolo non voleva obbedire. Quand'ecco in sul finire di giugno giungere a Palos un ufficiale delle guardie del corpo, con ordine dei Sovrani d'infliggere multe ai disobbedienti e impossessarsi di qualunque nave che credesse atta a questo servizio. Fu allora una generale desolazione: i costruttori, i proprietari di navi, gli uomini di mare contrastavano, gridavano, supplicavano, e le maledizioni al Genovese si ripetevano in tutte le case. Finalmente la guardia stanca di pazientare s'impadronì di una nave chiamata la Pinta, ma i piloti non si presentavano, i legnaiuoli ed i calafatori si nascondevano, e se qualcuno si accingeva a ripararla, le donne infuriate correaano al lido ed assalendo i lavoratori a sassate li obbligavano a fuggire.

Una cupa esasperazione agitava gli animi e sorde minacce giungevano alle orecchie della guardia. Temevasi imminente una rivolta, allorchè il Padre Perez si presentò all'irritata e spaventata popolazione; con amorevoli parole la calmò, combattè i suoi pregiudizi e la persuase ad obbedire. Messosi nei crocchi dei marinai, che lo amavano e stima-

vano, ne arruolò il numero necessario per la spedizione, e colle sue amorevoli maniere condusse gli operai al lavoro del riattamento della Pinta. Abboccatosi quindi coi tre fratelli Pinzon, ricchi armatori ed intrepidi nocchieri, li ebbe tosto dalla sua, risolvendoli a prender parte all'impresa. Tosto il primogenito dei Pinzon, Martin Alonzo, si dispose a partire sulla Nina, piccola nave di suo fratello, e non possedendo Colombo il danaro per sostenere l'ottavo della spesa e adempiere il patto stabilito colla Corte, lo stesso Alonzo gli somministrò generosamente il necessario. Il suo esempio finì di convincere tutti, ed il Comune di Palos preparò tosto la terza nave, chiamata *Gallego*, grossa, pesante, solidissima, che Colombo scelse per capitana e, facendola benedire, le diede il nome di Santa Maria. Questa sola avea il ponte e due castelli, uno a poppa e l'altro a prora, ma la sua chiglia affondava poco nelle acque. Le altre due erano senza ponte, senonchè in compenso a prora e a poppa aveano come le antiche galere due casseri più elevati del bordo, quasi fossero due quarti di ponte, sotto i quali potevano riparare i marinai durante il cattivo tempo. Ognuna avea due alberi; l'uno nel mezzo, l'altro ad una delle estremità: il primo portava una gran vela quadrata, il secondo una vela latina triangolare: quelle della Nina tutte due triangolari. Armate con artiglierie e corredate le tre navi di tutto punto, furono provviste di viveri per oltre un anno e, raccolti gli equipaggi, i marinai sommarono a 120. Si distribuirono gli uffizii: la *S. Maria* dovea accogliere l'Ammiraglio, della *Pinta* fu capitano Martin Alonzo Pinzon e pilota Francesco suo fratello; Vincenzo Jagnez, terzo fratello dei Pinzon, prese il comando della *Nina*. Questi legni col termine marinairesco d'allora erano detti caravelle.

Colombo intanto in questi ultimi mesi, mentre di quando in quando andava a visitare i lavori di

quell'armamento, passava le giornate in opere di pietà cristiana, per rendersi meno indegno di quella divina missione. Pregava le lunghe ore in una cappella laterale della chiesa, dinnanzi alla divota statua di marmo della S. Vergine col bambino in braccio, statua che ancora oggigiorno la gente di Palos chiama: La Madonna del *Colombo*. È quivi che probabilmente egli si aggregò al Terz'ordine di san Francesco vestendone l'abito, al quale portò sempre uno straordinario affetto. Una costante tradizione romana afferma eziandio come egli avesse chiesta una speciale benedizione per quel viaggio dal Sommo Pontefice Innocenzo VIII, Giovanni Battista Cibo genovese, già informato delle sue idee di scoperte, e che il Papa gliela concedesse con tutto l'affetto dell'animo. In quei giorni era giunto da Roma Martin Alonzo Pinzon. Sulla tomba di Innocenzo VIII, che moriva tre mesi prima del grande avvenimento, fu scolpita la sua partecipazione alla scoperta.

Sul cantiere l'opera ferveva. Contuttociò i più ostinati e impauriti, non ostante l'autorità e l'esempio dei Pinzon e dei loro seguaci, non cessarono sino all'ultimo dall'eccitare querele e torbidi, facendo di tutto per sottrarsi alla temuta necessità di quel viaggio. Erano consigliati ed aiutati dai loro parenti ed amici a studiar nuovi mezzi e nuove astuzie per mandar a lungo i lavori e impedire così, se fosse possibile, la partenza. Ma Colombo invigilava. Un giorno arrivò all'improvviso tra gli operai che calafatavano la Pinta e si accorse che il timone era stato accomodato in modo da mostrare apparentemente una gran solidità, ma che si sarebbe guastato alla più leggiera scossa. Volevano mettere Colombo nella necessità di rimandare indietro quella nave appena fatte poche miglia in mare. Colombo ordinò che ricominciassero da capo il lavoro, ed essi non avendo mezzo di opporsi alla sua volontà fuggirono tutti e si nascosero.

Ma l'energia di Colombo, la risolutezza dei Pinzon, i comandi della guardia pronta ad usare la forza, le persuasioni di Padre Perez condussero a termine quei lavori.

Avvicinandosi il giorno della partenza tutti i marinai pensarono a confessarsi e ad ottenere l'assoluzione dei loro peccati. Dopo di che avendo alla loro testa l'Ammiraglio, persuasi che Dio solo può comandare ai venti e ai flutti, andarono in processione al convento della Rabida per mettersi sotto la speciale protezione della SS. Vergine. La popolazione li seguì nel divoto pellegrinaggio. Udita la Messa e ricevuta la SS. Eucaristia dalle mani del Padre Juan Perez, tornarono alle navi, dove Colombo diede gli ordini opportuni, e affine di approfittare del primo vento favorevole, vietò ai marinai di allontanarsi dalle navi, ed agli ufficiali di dormire in terra. La bandiera inalberata sulla capitana sarebbe il segnale della partenza. Dopo aver comandato che lo si avvertisse appena incominciasse a soffiare il vento desiderato, fece ritorno al convento, e abbracciato il figliuolo Diego lo consegnò ad alcuni amici venuti per dargli l'addio, acciocchè lo conducessero a Cordova per finirvi la propria educazione.

Qui si affaccia alla mente una domanda. Questa flotta che si muoveva per un'impresa così arrischiata, aveva il suo cappellano? La relazione fatta da Colombo di questo viaggio, in parte pur troppo perduta, non ne fa parola. Tuttavia da questo silenzio non si può arguire che il Cappellano mancasse; e per i noti principii religiosi di Colombo e per un simile silenzio o cenno alla sfuggita nella relazione dei viaggi seguenti, nei quali si sa di certo aver egli avuti a bordo missionari. Suo fine era di scrivere ciò che riguardava le cose di mare o di scoperte. Comunque sia, nelle Cronache della città di Todi dall'anno 1000 al 1499, scritte dall'eruditissimo antiquario Giovan Battista Cononico Alvi, patrizio di

questa città, alla parte 1^a pag. 97, si legge: « 1492
« — In quest'anno Cristoforo Colombo Genovese
« andò a scoprire nuova terra e nuovi paesi e tra
« gli uomini che seco condusse fu il Rev. Padre
« Giovanni Bernardino Monticastro nobile di Todi
« dell'Ordine dei Minori, uomo di gran letteratura
« e pratico di astronomia, che anche fu di lui con-
« fessore, onde Gabriele Monticastro, fratello di detto
« religioso, ad uno delli tre figli suoi pose nome
« Cristoforo. »



CAPO XIII.

Partenza da Palos. — Arrivo alle Canarie. —
Agguato dei Portoghesi.

Il 3 agosto, venerdì, giorno fausto perchè consacrato alla Passione di N. S. G. C., poco dopo scoccata la mezzanotte Colombo fu risvegliato improvvisamente dallo stormire dei pini agitati dal venticello di terra. Mentre nel convento regnava il più profondo silenzio, esso discese in chiesa nella cappella della Madonna col Padre guardiano, il quale salito l'altare ed offerto il s. Sacrificio gli amministrò la s. Comunione. Ambedue uscirono dal convento e giunsero alla spiaggia allora che solo più le ultime stelle brillavano nel firmamento, già cominciando ad albeggiare. Commossi e silenziosi si abbracciarono, e gettatosi Colombo nella scialuppa,